

IMPEGNO CRISTIANO IN AMERICA LATINA

E' noto come nei Paesi latino-americani, dove i problemi dello sviluppo e della libertà si pongono con particolare acuità, la Chiesa è andata in questi anni sempre più assumendo, sia a livello di impegno personale da parte di singoli (laici, sacerdoti, religiosi, vescovi) sia a livello di prese di posizione collettive (impegnanti anche, come a Medellín, l'intera chiesa latino-americana), una vivace funzione di animazione civile e di promozione sociale. Tra i documenti più recenti di questo impegno ecclesiale ne pubblichiamo qui due. L'interesse del primo documento, emanato dall'episcopato cileno, risiede nel fatto che costituisce una prima presa di posizione della Chiesa del Cile di fronte al regime di quel Paese che cerca di conciliare, con l'appoggio di non pochi cattolici, l'ispirazione marxista che lo caratterizza con la tradizione democratica; il secondo documento, pur trattando degli orientamenti apostolici dei Gesuiti operanti nel continente sud-americano, tocca in realtà temi e problemi di interesse generale per la Chiesa e per la società d'oggi, quali la posizione dei cristiani di fronte al socialismo e l'impegno politico dei sacerdoti e religiosi, e può per questo risultare significativo anche in un contesto diverso da quello latino-americano.

La Chiesa e il socialismo (*)

Dopo aver considerato la situazione attuale del Paese, i vescovi del Cile, riuniti in assemblea plenaria annuale, dichiarano quanto segue:

1. La Chiesa si riconosce come popolo di Dio e considera come propria missione di annunciare e vivere, in ogni tempo e in ogni luogo, il Vangelo di Gesù Cristo risorto.

2. Di fronte all'attuale situazione del Cile, i cristiani devono fare propria, come criterio fondamentale di orientamento e di azione, la opzione globale compiuta dall'episcopato latino-americano a Medellín: la loro fedeltà al Vangelo di Gesù Cristo esige oggi da essi che si impegnino in riforme sociali profonde e urgenti.

(*) Questa dichiarazione dei vescovi del Cile è stata pubblicata il 22 aprile scorso, al termine di una assemblea plenaria tenutasi a Temuco. Affronta il problema della posizione dei cristiani nei confronti di un regime socialista di ispirazione marxista, qual è appunto quello instaurato in Cile con l'elezione del presidente Allende. Ne presentiamo una nostra traduzione dall'originale spagnolo pubblicato in *Perspectivas de Diálogo*, giugno 1971, pp. 119 s.

I problemi posti da un socialismo di ispirazione marxista.

3. Per realizzare queste trasformazioni, si propone oggi, da noi, una via concreta: la costruzione del socialismo. Ci sono ragioni sufficienti per pensare che si tratti di un socialismo d'ispirazione prevalentemente marxista.

4. Noi ricordiamo, con il Concilio Vaticano II, che la Chiesa, in ragione della sua missione e della sua competenza, non è legata ad alcun sistema politico. La sua missione è di incarnare, in ogni epoca e in ogni situazione, il Vangelo di liberazione integrale della persona e della società umana. Non ha competenza per pronunciarsi su soluzioni politiche o economiche contingenti. Essa ha, invece, competenza per denunciare tutto ciò che, in ognuna di queste soluzioni, in sé ambivalenti, può far deviare o asservire l'uomo, e per annunciare e rivendicare tutto ciò che salvaguarda la sua dignità e trascendenza di persona.

5. L'opzione per un socialismo di ispirazione marxista solleva legittimi interrogativi. Questo sistema ha già delle realizzazioni storiche, nelle quali i diritti fondamentali della persona sono stati calpestati, in modo analogo e altrettanto condannabile quanto nei sistemi di ispirazione capitalista. Ciò non può lasciare indifferente la Chiesa, inviata da Dio per servire e liberare l'uomo.

Il dialogo.

6. Noi pensiamo che i bisogni e i diritti del nostro popolo richiedono, e dovrebbero rendere possibile, uno sforzo sincero da parte di tutti coloro che si dichiarano impegnati alla sua liberazione per realizzarla rapidamente e in profondità. Ciò pone il problema di sapere se un dialogo è possibile, fino a che punto e a quali condizioni.

7. La Chiesa ricerca il dialogo e invita ad esso. Il dialogo è sempre fecondo quando se ne verificano le condizioni indispensabili: sincerità, lealtà, rispetto reciproco. Ma il suo motivo più urgente è costituito dalle attese di un popolo che non può aspettare indefinitamente, né essere sacrificato a ideologie estranee alla sua originalità storica.

Atteggiamento nei confronti del governo.

8. Di fronte al governo legittimo del Cile, noi richiamiamo l'atteggiamento che ci è dettato dal Cristo: rispetto della sua autorità, e collaborazione con esso nel suo compito al servizio del popolo. Ogni sforzo per costruire una società più umana, eliminando la miseria, facendo prevalere il bene comune sul bene particolare, richiede l'appoggio di ogni cristiano che, in quanto tale, è impegnato alla liberazione dell'uomo. La tradizione democratica del nostro Paese permette che questo appoggio possa e anche debba assumere la forma di una critica seria, situandosi autenticamente nella prospettiva del bene comune.

9. La presenza attiva e stimolante dei cristiani in tutti gli organismi dove si forgia la vita nazionale, come pure i loro sforzi per un lavoro più intenso e di miglior qualità in tutti i campi, appaiono come urgenti imperativi del loro impegno al servizio del Paese.

10. Apprezziamo le ripetute dichiarazioni del Presidente della Repubblica sulla garanzia e il rispetto delle libertà civili, e particolarmente della libertà della coscienza religiosa. Gli siamo grati di questo atteggiamento deferente e cordiale, a cui rispondiamo con la stessa deferenza e la stessa cordialità.

Il prete e la politica.

Circa la dichiarazione di un gruppo di preti, resa pubblica e commentata recentemente dai mezzi di comunicazione sociale (1), è nostro dovere far notare quanto segue:

1. Come ogni cittadino, il prete può avere un'opzione politica. Ma in nessun caso deve dare a questa opzione l'appoggio morale del suo carattere sacerdotale. Per questo, conformemente alla tradizione della Chiesa cilena incarnata dal card. Caro e da mons. Manuel Larraín, abbiamo insistito e insistiamo di nuovo presso i nostri preti perchè si astengano dal prendere pubblicamente posizioni politiche partitiche. Altrimenti, si ritornerebbe a un clericalismo già sorpassato che nessuno desidera vedere ricomparire.

2. L'opzione politica del prete, se, come nel caso presente, viene presentata come una conseguenza logica e ineluttabile della sua fede cristiana, condanna implicitamente ogni altra opzione e attenta alla libertà degli altri cristiani.

3. L'opzione politica del prete, quando è resa pubblica, rischia di turbare l'unità del popolo cristiano attorno ai suoi pastori. « Nell'edificare la comunità cristiana i Presbiteri non si mettono mai al servizio di una ideologia o umana fazione, bensì, come araldi del Vangelo e pastori della Chiesa, si dedicano pienamente all'incremento spirituale del Corpo di Cristo » (Concilio Vaticano II, Decreto sul ministero e la vita sacerdotale, n. 6).

4. Questa situazione non toglie nulla alla stima che abbiamo per i preti di cui stiamo parlando e per il lavoro apostolico che essi compiono con molti altri in seno alla classe operaia. Se abbiamo accennato a questo punto nella nostra dichiarazione, è unicamente a causa dell'eco che ha avuto il documento da loro pubblicato.

*

Rinnoviamo infine la nostra speranza nella presenza liberatrice del Cristo nel processo storico che viviamo. Ci dia Egli la sua luce per ben vedere e appoggiare la sua azione là dove Egli vuole che si lotti per i poveri e per coloro che soffrono; ci dia la forza del suo amore per metterla al servizio del compito comune: fare del Cile una famiglia in cui tutti trovino pane, rispetto e gioia.

Temuco, 22 aprile 1971

(1) 80 preti, di cui circa la metà stranieri, che si erano riuniti a Santiago per delle « Giornate di studio sulla partecipazione dei cristiani alla costruzione del socialismo », alcuni giorni prima della presente dichiarazione dei vescovi avevano comunicato alla stampa un testo in cui affermavano, in particolare:

« *Constatiamo la speranza sollevata nelle masse lavoratrici dall'arrivo al potere del " governo popolare " e dalla sua azione decisa in favore della costruzione del socialismo*. Questa intuizione del popolo non è sbagliata.

« *Noi ci sentiamo impegnati in questo processo in corso e vogliamo contribuire al suo successo. La ragione profonda del nostro impegno è la nostra fede in Gesù Cristo che si approfondisce, si rinnova e prende corpo nelle circostanze storiche. Essere cristiano, è essere solidale. Essere solidale in questo momento, nel Cile, è partecipare al progetto storico che il suo popolo si è dato* » (cfr. *Perspectivas de Diálogo*, cit., p. 114) [NDR].

Indipendenza nell'annuncio evangelico^(*)

1. La Compagnia di Gesù di fronte ai cambiamenti.

a) L'essenziale, in questo campo, è il cambiamento di prospettiva da parte della Chiesa nell'accostare i problemi sociali. La « Carta di Rio », del 1968, non esprimeva pienamente la presa di coscienza di questo cambiamento. Un gruppo parlò della « crisi delle soluzioni cristiane ». Di fatto, ciò che è in crisi è la concezione che ancora cinque anni fa dominava in America Latina, vale a dire che la Chiesa trasmette un modello di organizzazione della società, deducibile dalle Encicliche. Ma c'è stato il Concilio, che ha insistito sull'autonomia della sfera temporale e sul rispetto dovuto ai laici. C'è stato, inoltre, da parte della Chiesa, la presa di coscienza del proprio carattere universale, vale a dire della propria missione anche all'interno dei Paesi socialisti.

Ne consegue che oggi la Chiesa concepisce la sua funzione in campo sociale in un modo più umile, al servizio di tutti gli uomini, in qualsiasi situazione o sistema si trovino: dare testimonianza alla verità all'interno di qualsiasi opzione politica; non propone essa stessa soluzioni politiche.

Questo mutamento di prospettiva si realizza lentamente, non senza resistenze. Molti continuano a pensare e ad agire secondo lo schema precedente, alcuni per difendere una posizione conservatrice, altri (anch'essi arretrati rispetto al movimento della Chiesa) per infeudare la Chiesa a una posizione politica rivoluzionaria, ricostituendo così il sistema politico-religioso dal quale la Chiesa cerca di liberarsi.

Bisogna riconoscere che in certi Paesi a regime dittatoriale, nei quali la Chiesa costituisce l'unico gruppo di pressione, l'unico mezzo di espressione dell'opinione pubblica, alla Chiesa spetta assumere una funzione che non si distingue facilmente dallo schema anteriore. Bisogna anche tener conto [per quanto riguarda l'America Latina] del peso di una larga tradizione culturale spagnola.

Tuttavia c'è una ricerca di un nuovo atteggiamento, non di neutralità, ma di indipendenza, e nello stesso tempo di testimonianza della verità, anche nel campo politico, in direzione di un impegno evangelico più radicale.

b) Di fronte al problema del socialismo e del marxismo, il mutamento di prospettiva che si osserva si esprime nei termini seguenti:

(*) Riflessioni presentate dal P. PIERRE BIGO nella riunione dei Provinciali gesuiti dell'America Latina con il P. Generale (Lima, Perù - maggio 1971). Il P. Bigo, gesuita francese, svolge da parecchi anni la sua attività in Colombia e in Cile. E' il segretario esecutivo del CLACIAS (Consiglio latino-americano dei Centri di ricerca e azione sociale). Nato studioso di etica sociale e di marxismo, è conosciuto anche in Italia dove è stata pubblicata una delle sue opere più significative, *Marxismo e Umanesimo* (ed. Bompiani, Milano 1963). Di queste riflessioni diamo una nostra traduzione dall'originale spagnolo pubblicato in *SJ Información* (organo dell'Ufficio stampa e informazione della Compagnia di Gesù), n. 4, 8 settembre 1971.

non prendere unilateralmente una posizione a favore o contro, ma rendere testimonianza alla verità, lasciandosi porre in discussione dal socialismo e dal marxismo, ma ponendoli in discussione a loro volta in un atteggiamento di discernimento.

Il problema più importante in questo campo è quello della classe sociale. Qui è il punto fondamentale del marxismo. La classe sociale è una realtà psico-sociale che condiziona (un marxista direbbe: che determina) tutte le grandi opzioni politiche a livello internazionale o nazionale. A livello inconscio, la classe sociale è un insieme di solidarietà, di aggressività, di meccanismi di difesa che agiscono in maniera spontanea, e che sembrano agire in modo ragionevole. Queste reazioni sono connesse con la situazione di proprietà, e soprattutto di sicurezza in cui ci si trova nella società. Gravitiamo tutti intorno a una classe sociale. Un cristiano pensa che è possibile liberarsi dal parziale che è la classe (alla quale egli appartiene, consapevolmente o inconsapevolmente, per le sue reazioni spontanee), però non può pensare che ciò sia facile.

E' ovvio che non possiamo seguire il marxismo ritenendo la classe sociale come un'ultima istanza che determina i buoni e i cattivi, facendo della lotta di classe e della sua efficacia la norma ultima di moralità, politicizzando quasi tutta l'esistenza e arrivando a una società monolitica.

Di fronte al socialismo, la posizione è differente, poiché il socialismo è molto più ampio del marxismo. La recente lettera apostolica (« Octogesima adveniens ») mette in evidenza che c'è un livello (di aspirazioni, di fini) nel quale un cristiano, un sacerdote concordano con il socialismo. Il cristiano tuttavia, anche se opera all'interno di una scelta socialista, non può lasciarsi definire e rinchiudere da essa. C'è un « al di là » che il cristiano non può dimenticare: è la sua testimonianza propria, intesa a evitare che il socialismo, a causa delle sue tendenze intrinseche, dimentichi quell'ultima istanza, quel fine ultimo che trascende i suoi propri fini, e che è l'uomo stesso.

c) Le teologie della liberazione si stanno sviluppando in ogni parte dell'America Latina sulla base di questo problema della classe sociale. La « dipendenza interna ed esterna » (di cui si è parlato a Medellín) è una dipendenza di classe. Bisogna liberare gli oppressi da questa dipendenza.

Non si può negare l'importanza di questo fattore nell'opera di liberazione. Tuttavia, il cristiano, nel suo modo di concepire la liberazione, ha una visione globale che supera questa prospettiva di classe sociale. Ci sono altri aspetti della libertà e della liberazione che hanno significato e valore anche sul piano politico. C'è, soprattutto, un fattore di oppressione che proviene dal cuore dell'uomo: passioni e servitù che non sono solo individuali, ma collettive.

d) Da qui deriva l'importanza del rinnovamento dello spirito come fattore di liberazione, purché si ponga tale rinnovamento nel contesto del problema sociale. Non si può oggi attuare un discernimento spirituale, se non si prende coscienza di tutto ciò che condiziona le proprie opinioni, scelte, decisioni nel campo sociale, di tutto ciò che proviene dalla « classe » a cui si appartiene. Se non ci si libera da questa, è impossibile compiere un'opera di discernimento spirituale. Per molti sacerdoti si trova qui la fonte inconsapevole del loro conservatorismo o del loro estremismo o di qualsivoglia loro opzione politica. La Compagnia di Gesù non può adempiere al suo impegno sociale se non vive gli

Esercizi spirituali, vale a dire se non attua il discernimento spirituale, con l'abnegazione che ciò implica, in stretto rapporto con il conflitto di classe e con il processo di liberazione in corso in America Latina. Vivere la spiritualità ignaziana in questo modo implica forme di deliberazione comunitaria. Implica anche una certa partecipazione alla vita del popolo, senza la quale diventa quasi impossibile prender coscienza del peso che comporta l'appartenenza ad una classe sociale. La libertà di spirito, oggi, la si conquista a questo prezzo.

2. Il gesuita e la politica.

Siamo tutti d'accordo che il gesuita non può agire come militante di un partito politico. Tale indipendenza rispetto a tutte le tendenze partitiche è la condizione perchè possiamo adempiere alla nostra specifica missione sacerdotale, la missione cioè di predicare il Vangelo attraverso la nostra vita, le nostre parole e la nostra azione. Tuttavia questa specifica missione sacerdotale comporta una dimensione politica. Nessuno esercitò tanto influsso sulla coscienza e sulla società politica quanto Cristo e i martiri che affrontarono il mito del potere sotto tutte le sue forme. Nemmeno noi possiamo tacere davanti a forme inique di esercizio del potere, sia del potere statale, sia di quello parallelo e illegittimo che deriva dalla proprietà. Adempiere alla nostra specifica missione « politica » richiede che siamo indipendenti da tutte le « politiche ». Non c'è nulla di più necessario nel mondo di oggi, nulla di più liberante di questa indipendenza che ci lascia liberi per rendere testimonianza alla verità, da qualunque parte l'ingiustizia provenga, poichè non si denuncia realmente l'ingiustizia se non la si denuncia sia che provenga dalla destra, dalla sinistra o dal centro. Non c'è nessun neutralismo, nè evasione da responsabilità, nè apoliticità in questa posizione: ma un radicale impegno per il Vangelo in tutta la sua dimensione temporale.

Come conciliare questa indipendenza e questo impegno, non è facile dirlo. Si possono studiare alcune norme o criteri parziali (si vedano le conclusioni della Commissione riunita a Roma dal P. Ivern nel febbraio del 1969, pubblicate nelle « Informaciones del CLACIAS »). In ultima istanza, la decisione è affidata al discernimento spirituale comunitario.

3. La recente Lettera apostolica e il socialismo.

La recente Lettera apostolica apporta qualcosa di nuovo, distinguendo nel socialismo tre livelli (n. 31): 1) « aspirazione generosa e ricerca di una società più giusta »; 2) « movimenti storici con organizzazione e scopo politici »; e 3) « ideologia con pretesa di offrire una visione totale e autonoma dell'uomo ».

Essa sembra indicare che un cristiano non può aderire a tale visione; che tuttavia i laici possono militare, secondo i casi, in certi partiti socialisti; e che il cristianesimo coincide con la « aspirazione » del socialismo. Tuttavia, dato che i tre livelli non si possono completamente dissociare, essa richiede una « perspicacia » che permetta di « precisare il grado di impegno possibile in questa direzione, una volta assicurati i valori, soprattutto di libertà, di responsabilità e di apertura allo spirituale ».